

# Rassegna Stampa

29.06.09

## Sommario

- Pag. 2. GIUSTIZIA. Lo Stato-lumaca paga i danni (IL SOLE 24 ORE - 23.06.09)
- Pag. 3. RIFORME. Il Pdl accelera sulla nuova legge. Il nodo delle inchieste in corso (IL CORRIERE DELLA SERA – 23.06.09)
- Pag. 4. PROFESSIONE FORENSE. «Praticanti, ora la retribuzione è obbligatoria: ma è giusto non fissare un minimo» - Intervista al presidente dei giovani avvocati ([www.repubblicadeglistagisti.it](http://www.repubblicadeglistagisti.it) - 24.06.2009)
- Pag. 5. GIUSTIZIA. La scommessa sui giudici di pace (IL SOLE 24 ORE – 24.06.09)
- Pag. 6. GIUSTIZIA. Sentenza scritta in un giorno Per la copia servono otto mesi (IL SOLE 24 ORE - 24.06.09)
- Pag. 7. AVVOCATURA. Ora più urgente la riforma della professione forense (IL SOLE 24 ORE – 25.06.09)
- Pag. 8. CNF. Avvocati difensori di avvocati (IO - 25.06.09)
- Pag. 9. ORGANIZZAZIONE GIUDIZIARIA. Messina apre ai praticanti (IO - 25.06.09)
- Pag. 10/11. RIFORME. Un giudice terzo nelle controversie fra banche e clienti (IL SOLE 24 ORE - 26.06.09)
- Pag. 12. RIFORME. Riapre il cantiere della riforma delle professioni (IO – 26.06.09)
- Pag. 13. GIUSTIZIA. Ecco i nuovi criteri per la nomina dei giudici onorari di Tribunale e i vice procuratori onorari (DG - 26.06.09)
- Pag. 14. GIUDICI ONORARI. Giustizia. Indetti 7 giorni di sciopero: le nuove competenze attribuite nel processo civile porteranno gli uffici alla paralisi (IL SOLE 24 ORE – 27.06.09)
- Pag. 15. PROFESSIONE FORENSE. Istruttoria sull'apertura in strada di botteghe orensi. L'Antitrust all'offensiva sui negozi dei servizi legali (IL SOLE 24 ORE – 28.06.09)
- Pag. 16. Adempimenti del mese di giugno dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 17. Eventi delle Sezioni del mese di giugno

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)  
e Alberto Vermiglio: [avermiglio@jumpy.it](mailto:avermiglio@jumpy.it)



**IL SOLE 24 ORE DEL 23.06.09****Ddl semplificazione. Con la legge che dispone la riforma del processo civile arrivano anche regole a tutela dei cittadini****Lo Stato-lumaca paga i danni****Previsto il risarcimento per chi subisce i ritardi della pubblica amministrazione**

Tempi ridotti per emanare provvedimenti amministrativi da parte dello Stato e di enti pubblici in base all'articolo 7 della legge 69 del 18 giugno (sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 10 del 19 giugno), nota per disporre la riforma del processo civile. Si contrae, dunque, il tempo a disposizione degli uffici per provvedere, spostandolo di norma da 90 a 30 giorni. Con provvedimenti a «formazione aggravata» (cioè per i quali servono i pareri dei ministeri e il decreto del Presidente del Consiglio) i tempi massimi potranno arrivare a 180 giorni. Ben al disotto degli attuali 540 previsti, per esempio, da un precedente decreto per liquidare pagamenti per cure degli italiani all'estero. I tempi saranno, però, da verificare con le singole amministrazioni che cercheranno di introdurre deroghe ai 30 giorni: come già avvenuto con i provvedimenti varati dopo la legge 241/90, quando per la prima volta le amministrazioni ebbero 30 giorni come standard per fornire una risposta al cittadino.

Due innovazioni spiccano nella legge 69/09: chi ritarda paga e chi subisce il ritardo ha più tutela. Sul primo punto, pubblici funzionari e concessionari devono risarcire il danno ingiusto che derivi dall'inosservanza dolosa o colposa del termine per la conclusione del procedimento (articolo 2 bis della legge 241/90, nuova edizione). Questo tipo di risarcimento era atteso dal 1997, quando con l'articolo 17 della legge 59 si prevedeva di pagare una somma per «mancato rispetto dei termini del procedimento». Oggi si parla di risarcimento, cioè integrale reintegrazione del danno, e non più, come nel 1997, di indennizzo. L'indennizzo, cioè un importo fisso, proporzionale alla mancata prestazione (non al danno effettivo) è, per esempio, quello per ritardo nell'allaccio di un'utenza telefonica: oggi la norma parla di risarcimento, e quindi potranno essere richiesti (se dimostrati) i danni conseguenti al ritardo. Rimane, per i ritardatari, la circolare del ministro della Funzione pubblica 4 dicembre 1990 n. 58245/7464 nella quale si elencano alcuni motivi che possono condurre a diluire le responsabilità: la necessità di pareri o accertamenti tecnici, l'elevato numero di pratiche, il contraddittorio con i terzi. Il pagamento dei danni attiverà procedure di rimborso attraverso la Corte dei conti, cui spetta la verifica del danno erariale, mentre è da escludere la copertura assicurativa a carico delle finanze pubbliche (sarà a carico dei funzionari). In aggiunta ai danni erariali, i ritardi potranno incidere sulla retribuzione dei dirigenti, poiché il rispetto dei termini diventerà una delle voci da valutare nel riparto di fondi retributivi. Con un po' di fortuna, si può ottenere dal Tar, in pochi mesi, oltre al risarcimento anche una sentenza che accerti il fondamento dell'istanza sulla quale l'amministrazione è rimasta in silenzio: lo prevede il comma 8 del nuovo articolo 2 della legge 241, eliminando la necessità di diffidare l'amministrazione ad adempiere e consentendo al giudice di generare il provvedimento espresso partendo dal solo dato di un silenzio formatosi su un'istanza dettagliata e meritevole di essere accolta. Guglielmo Saporito

**Al Senato. Il testo sulle intercettazioni in commissione dopo il sì della Camera****Il Pdl accelera sulla nuova legge****Il nodo delle inchieste in corso****Il relatore Centaro: le norme transitorie vanno bene così**

Mobilizzazione dei senatori del Pdl per l'ultimo miglio del ddl Alfano che limita i poteri della magistratura in materia di intercettazioni e inasprisce le pene (compreso il carcere per i cronisti e multe salatissime per gli editori) per gli organi di informazione che violano il segreto d'indagine. Oggi, dunque, in commissione Giustizia sarà battaglia perché il centro-destra e il sottosegretario Giacomo Caliendo puntano tutto sull'accelerazione dell'iter del provvedimento, con l'obiettivo di un voto definitivo in aula a Palazzo Madama prima della pausa estiva, mentre Felice Casson (Pd) annuncia le barricate sul parere al Testo unico per la sicurezza sui luoghi di lavoro che precede il testo Alfano nell'ordine del giorno concordato. Le norme previste dal ddl intercettazioni, già approvato dalla Camera con il ricorso alla fiducia, «non si applicano ai procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore» della legge. Il regime transitorio — non ti guarda la tutela della privacy che, dunque, subirà un giro di vite anche per i procedimenti in corso — è oggetto in queste ore di un approfondimento nella maggioranza anche alla luce dell'inchiesta di Bari che potrebbe riservare sorprese pure se il premier rimane formalmente non toccato dalle indagini. Ma cambiare ora la norma transitoria — magari sostituendo «procedimenti in corso» con «processi in corso» — risulterebbe un'operazione ad alto rischio che nel Pdl molti, almeno per ora, escludono: la mossa verrebbe letta come l'ennesima legge ad personam. Ma, così facendo, il ddl dovrebbe tornare alla Camera che ha impiegato un anno per approvarlo. Sulla possibilità di modifica, spiega il relatore Roberto Centaro (ex FI), «trovo che la norma transitoria vada bene così come è. In ogni caso, sul testo, vediamo quale sarà l'atteggiamento dell'opposizione». Ma sul ddl Alfano pesa anche l'incognita delle diverse sensibilità all'interno del Pdl. Il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli (ex An), chiederà al ministro Elio Vito (Rapporti con il Parlamento) di districare l'ingorgo che assedia Palazzo Madama: «C'è il ddl sul processo penale, quello sulla sicurezza, quello sulla prostituzione e ora quello sulle intercettazioni. Sono tutti testi di iniziativa del governo che, ora, ci deve dire come andare avanti». Centaro, tuttavia, una risposta già ce l'ha: «Il processo penale avrà un cammino più lento rispetto al ddl Alfano». Antonio Di Pietro (Idv) sceglie il giorno del fallimento del referendum elettorale per rilanciare un quesito abrogativo sulle intercettazioni. Mentre continua la mobilitazione di editori e giornalisti: l'associazione europea degli editori di quotidiani (Enpa) sostiene che il testo prevede «sanzioni abnormi e sproporzionate». Il sindacato (Fnsi) e l'Ordine dei giornalisti organizzano per stasera una manifestazione-spettacolo all'Ambra Jovinelli di Roma. Titolo: «In galera! Gli articoli che potremmo non leggere più». Dino Martirano

**«Praticanti, ora la retribuzione è obbligatoria: ma è giusto non fissare un minimo» -  
Intervista al presidente dei giovani avvocati**

**Tra i problemi dei praticanti avvocati ci sono la retribuzione ridotta, se non nulla, e la lotteria dell'esame di abilitazione alla professione, con percentuali di superamento estremamente variabili da provincia a provincia. Ne parliamo con Giuseppe Sileci, 41 anni, presidente nazionale di Aiga, Associazione italiana giovani avvocati.**

Presidente, la proposta di riforma della professione elaborata dalle associazioni dell'avvocatura e ora in discussione al Senato prevede l'obbligo della retribuzione per i praticanti. Non è però fissato un salario minimo. Come mai?

Innanzitutto è importante che sia stato introdotto l'obbligo di retribuzione, che scatta dopo il primo anno di pratica. C'era già un'indicazione in questo senso nel Codice deontologico, ma era disattesa. La mancata indicazione di un minimo salariale si deve al fatto che la retribuzione dipende da fattori come la dimensione dello studio e l'apporto dato dal praticante. Detto questo, così come il compenso per un avvocato deve essere dignitoso e decoroso, lo stesso principio deve valere per i praticanti.

Come andrebbe cambiato il percorso per diventare avvocati?

Una cosa che cambierà con la riforma è l'obbligo di frequentare delle scuole, oltre a svolgere la pratica negli studi. In questo contesto, l'attuale incognita dell'esame di abilitazione sarebbe sostituita da verifiche durante i due anni di scuola. L'esame rimarrebbe ma sarebbe semplificato. Ci sarebbe però da cambiare molto anche per quanto riguarda gli stage.

Che cosa in particolare?

Attualmente gli studenti di Giurisprudenza hanno la minore percentuale di frequenza di stage. Si dovrebbe mettere gli studenti nelle condizioni di frequentare stage formativi all'ultimo anno. Questo permetterebbe loro di avere più consapevolezza, prima della laurea, di cosa significhi lavorare in uno studio. Molto spesso chi consegue la laurea ha un bagaglio di nozioni enorme, ma uno scarsissimo senso pratico e ben poche competenze tecniche per avviarsi a una professione liberale.

Da quando le prove d'esame sono corrette in città diverse da quelle dove si svolge l'esame, si sono ridotti i "casi Catanzaro", cioè le disparità di trattamento dei candidati e il conseguente "turismo forense". Che giudizio dà dell'esame attuale e che cosa cambierebbe?

La riforma Castelli voleva risolvere due problemi: il turismo forense, permetteva di fare l'esame in una provincia dove le promozioni erano alte spostando la propria sede di tirocinio nell'ultimo semestre. Su questo aspetto un risultato è stato conseguito. Invece sul secondo obiettivo della legge, quello di garantire una valutazione omogenea in tutta Italia, il risultato non è stato ancora raggiunto [si veda anche questa *analisi* sul tema realizzata dal Sole 24 Ore, ndr]. Le percentuali di ammessi agli orali sono o troppo basse o troppo alte. La nostra proposta era che gli elaborati venissero portati a Roma, mescolati e ridistribuiti in maniera casuale alle varie commissioni distrettuali.

A proposito di turismo forense, impazzano sui siti che trattano di avvocatura e su quelli di società come Cepu le offerte che aiutano a ottenere l'abilitazione in Spagna. Omologando la laurea italiana e ottenendo una laurea spagnola, infatti, si diventa avvocati in Spagna e ci si può iscrivere all'albo italiano degli avvocati come avvocato "stabilito". Dopo tre anni, si viene integrati nell'albo italiano come avvocato a tutti gli effetti. Non le sembra scandaloso? È un fenomeno diffuso?

Ho difficoltà a confermare che sia diffuso, di certo è una pratica che contesto. Si tratta di una falla nel sistema, oggi la Spagna è un'anomalia in Europa. Non c'è troppo da preoccuparsi, tuttavia, perché la falla sarà turata nel 2011, quando anche in Spagna chi vorrà abilitarsi dovrà sostenere un esame.

Fabrizio Patti

**La scommessa sui giudici di pace****Ampliate le competenze per beni mobili e danni da incidenti stradali**

La vostra Mercedes (valore 23mila euro, era 'solo' una classe «B») è andata distrutta in un incidente stradale? Se il fatto avviene il 3 luglio la causa, perché l'autore del 'misfatto' non ha riconosciuto la propria colpa, verrà decisa dal tribunale. Se invece lo sfascio avviene il giorno successivo, 4 luglio, la controversia finirà sul tavolo del giudice di pace. Stesso discorso anche per l'imbianchino e il suo cliente in lite per quei 4 mila euro che il secondo non ha voluto corrispondere al primo (il lavoro è stato fatto male, sostiene). Il 4 luglio è infatti la data spartiacque per il processo civile: da allora inizierà a fare sentire i primi effetti la riforma del Codice di procedura.

E tra gli effetti c'è anche l'innalzamento delle competenze dei giudici di pace (2.864 in tutto, sempre in attesa di una stabilizzazione). Una manovra su cui molto ha scommesso il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, per sgravare i tribunali da carichi di lavoro ormai ampiamente oltre i livelli di guardia. Per i giudici di pace è così in arrivo un intervento di doppio segno: da una parte c'è l'aumento della competenza per valore (sia per le liti su beni mobili, in primo luogo le somme di denaro, sia per le controversie sul risarcimento dei danni da circolazione stradale o nautica); dall'altra, e si tratta di una novità assoluta, ai giudici di pace è assegnata anche una competenza esclusiva in materia previdenziale e, in particolare, sulle cause avviate per ottenere il pagamento degli interessi per il ritardo nella corresponsione di prestazioni previdenziali o assistenziali.

Tutte novità destinate a incrementare gli impegni dei giudici di pace. Tanto più se sommate a competenze ormai tradizionali come quelle sulle contravvenzioni stradali continuamente ampliate per effetto dei ritocchi continui al Codice della strada o per altre misure delle amministrazioni locali (per esempio, l'esplosione dei ricorsi a Milano per effetto dell'introduzione dell'Ecopass).

Stimare il numero di controversie che verrà fatto confluire ai magistrati onorari è difficile.

Tra le associazioni di categoria, prima però dell'entrata in campo nel settore previdenziale (ardua da pesare però, con cause avviate sul punto soprattutto nel Meridione), una valutazione prudenziale parlava di 400mila cause, dovute in gran parte al raddoppio della competenza per valore nei decreti ingiuntivi. La contraddizione, se solo apparente lo dirà il tempo, è che l'apertura di credito ai giudici di pace arriva quando i dati testimoniano di una loro fatica crescente ad affrontare il numero delle liti che, a normativa invariata, arrivava negli anni scorsi sui loro tavoli. Se infatti la capacità di decisione è via via aumentata, facendo crescere il numero delle cause risolte, questa capacità si è rivelata impari rispetto alle controversie introdotte che sono andate crescendo. Il risultato è stato l'aumento dei giudizi pendenti e mai risolti. A organico immutato, o almeno senza che vengano colmati i posti vacanti, la risposta della categoria si prospetta almeno problematica. Anche potendo contare su quell'incentivo a cottimo che è il pagamento di un'indennità commisurata al numero dei provvedimenti emessi. Giovanni Negri

**Le testimonianze****Sentenza scritta in un giorno****Per la copia servono otto mesi**

«Io le sentenze me le scrivo a mano, appena finita l'udienza. Le leggo alle parti e il giorno dopo le deposito. Ma prima che siano pubblicate e che diventino esecutive, ci vogliono Otto mesi. Tanto deve aspettare il cittadino per ottenerne una copia e per reclamare il risarcimento che eventualmente gli ho riconosciuto». E il quadro tracciato da Alfredo Biasi, vice-coordinatore dei giudici di pace di Roma, «umbro-pugliese» di 69 anni, che ancora esercita l'attività di avvocato a Perugia.

La situazione di «quasi paralisi» dell'ufficio romano è dovuta alle carenze di organico del personale amministrativo. Ma quelle dei magistrati onorari non sono da meno: se i posti in organico previsti in tutti i distretti sono 4.690, i posti coperti sono 2.864. «Si aggiunga il fatto — continua Biasi — che ad aprile 2010 per quasi 800 giudici di pace, come il sottoscritto, scade il mandato. Se il Governo non interviene, non potremo essere confermati nell'incarico». In effetti, il giudice di pace dura in carica quattro anni e può essere confermato nell'incarico per la durata complessiva di 12 anni, e comunque non oltre il Settantacinquesimo anno di età. Tra i magistrati onorari, che dal 1995 hanno mandato in «pensione i giudici conciliatori, sembra che nessuno voglia abbandonare le controversie tra cittadini: «Occuparci delle questioni della gente comune è la motivazione più grande». per Francesco Cersosimo, presidente dell'Associazione nazionale dei giudici di pace, classe 1941, in servizio dal 1995 e avvocato in pensione da cinque anni. Quanto all'indennità — spiegano i giudici — «per guadagnare tanto si dovrebbe stare a testa china a scrivere sentenze dalla mattina alla sera»: il compenso lordo è di 36,15 euro a udienza, 56,81 euro a sentenza, più un fisso di 8 euro al giorno. Di questi importi, il 33% va al Fisco. E niente contributi previdenziali o indennità di maternità, perché il giudice di pace non ha un rapporto di impiego con lo Stato. «Ci sono colleghe che si presentano in udienza fino quasi al parto», aggiunge Francesco Cersosimo. Ma per chi è anche avvocato, come la maggior parte dei nuovi giudici di pace, il problema dei contributi previdenziali è risolto. Un lavoro iniziato quasi per hobby per molti legali si è trasformato in un impegno serio, spesso difficile da conciliare con la professione: «Con l'innalzamento da 15.493 euro a 20 mila euro della competenza nell'Rc auto — spiega Vito Dattolico, 71 anni, coordinatore dell'ufficio del giudice di pace di Milano, in pensione dopo 35 anni di avvocatura — gestiremo l'85% -90% del contenzioso legato agli incidenti stradali. So che molti avvocati, piuttosto che attendere i tempi della giustizia ordinaria, stanno aspettando l'entrata in vigore della riforma per presentare le istanze a noi». A suscitare allarme tra i magistrati onorari è la prossima introduzione del reato di immigrazione clandestina: «Ci sarà un notevolissimo aggravio di lavoro per gli uffici — spiega Dattolico — perché si dovrà procedere per direttissima». Valentina Melis

**Ora più urgente la riforma della professione forense**

L'entrata in vigore, il luglio, della legge 69/2009, che reca rilevanti modificazioni del processo civile e affida ad alcune leggi delegate la disciplina di importanti finzioni degli Ordini forensi, viene quasi a coincidere con le ferie giudiziarie, e quindi gli avvocati si avvarranno di questo spazio di tempo per studiare a fondo il testo, che impegna notevolmente i difensori. Sono ridotti i termini che scandiscono le udienze, si ridisegnano le prove, si stabiliscono «danni punitivi» per il comportamento processuale, si propone un rito sommario destinato a divenire nei fatti il rito «ordinario» e un «filtro» nel procedimento per cassazione. Tante innovazioni implicano, da un lato, un'alta professionalità, un'attenta valutazione dei tempi e quindi della strategia della difesa, oltre che prontezza e competenza, tutte doti o meriti acquisiti sul campo, esaltati dalla nuova procedura. Il Consiglio nazionale forense, insieme con gli Ordini degli Avvocati, ha già avviato iniziative per discutere il testo con gli iscritti, dialogare con i giudici per coordinarne l'interpretazione, definire le «best practices» alla luce della novella, in modo che tutti siano pronti, alla ripresa dell'attività, per riavviare la macchina della giustizia all'insegna di una maggiore efficienza e quindi per assicurare il miglior servizio. Ma il testo attuale è solo un segmento del disegno complessivo che si propone di semplificare i riti – quindi il codice di procedura sarà nuovamente modificato — e di agevolare le Alternative dispute resolution (Adr). La formazione culturale e professionale dell'avvocato sono quindi messe a dura prova. Aumentano le responsabilità e la responsabilità professionale insieme con quella deontologica. E quindi, secondo le leggi del mercato, aumenta la competitività. Occorre dunque che si provveda in fretta per la riforma della disciplina della professione forense. Questo per due ragioni essenziali. La prima riguarda i ritardi accumulatisi nel tempo nella regolamentazione di una professione essenziale per l'accesso alla giustizia e per l'amministrazione del processo. La legge vigente risale al 1947, è cominciata, a discuterne la riforma radicale già nel secondo dopoguerra, e se ne è delineato il testo già dal I Congresso nazionale, tenutosi a Firenze, sotto la presidenza di Piero Calamandrei, nel 1947. A sessant'anni di distanza, stiamo ancora attendendo che il legislatore (intervenuto nel frattempo con modesti ritocchi, talvolta inappropriati) adempia al suo dovere. La seconda è data dalla connessione tra riforma della giustizia e riforma della professione forense. L'urgenza non è dettata solo dai numeri degli iscritti, dei neo-abilitati dei praticanti: non è il numero ciò che ci spaventa, ma l'impossibilità di ammodernare la disciplina con i principi raccomandati da tutte le componenti dell'Avvocatura nell'interesse pubblico: l'iter formativo, l'esame di Stato, la pratica forense, il ricorso alle scuole forensi, l'aggiornamento professionale, l'assicurazione obbligatoria, un procedimento disciplinare compiuto, e così via. Tutti rimedi che elevano la qualità professionale e garantiscono che coloro che accedono a questa categoria e coloro che intendano continuare ad appartenervi possiedano requisiti solidi e affidabili. Sono quindi frutto di pregiudizi le critiche che piovono sulla riforma tacciandola di corporativismo e di superficialità. Alcune critiche considerano solo un elemento del testo, avulso dal contesto. Le tariffe sono state tante volte legittimate dalla Corte di Giustizia: il Ministero le sta semplificando e ammodernando, costituiscono uno strumento di trasparenza e di tutela dei clienti che non possono contare sui poteri forti. La consulenza è garanzia di qualità, affidabilità, responsabilità. Perché non volere un'Avvocatura moderna? Parlamento e Governo in molte occasioni si sono impegnati a provvedere. I sacrifici sarebbero più lievi se si potesse contare su un intervento sollecito.

**Avvocati difensori di avvocati**

Avvocati difensori di avvocati cercasi. Scade il prossimo 30 giugno il termine per partecipare alla selezione indetta dal Consiglio nazionale forense, relativa a due avvocati esperti in diritti dell'uomo, con il compito di volare all'estero per formare colleghi che vivono e lavorano in paesi che non rispettano i diritti umani e le libertà individuali. La selezione fa parte del progetto europeo «Avvocati difensori di avvocati», finanziato da Bruxelles e al quale il Cnf presieduto da Guido Alpa partecipa in qualità di partner, insieme ai consigli nazionali francese e spagnolo. Obiettivo del progetto, coordinato per il Cnf dall'avvocato Aldo Bulgarelli, è quello di contribuire alla diffusione della cultura giuridica in materia di diritti dell'uomo e nel garantire l'incolumità e la sicurezza degli avvocati che lavorano in questo settore. E che spesso pagano caro, anche con la vita, il patrocinio di questo tipo di cause.

I paesi guida selezionati finora dai partner del progetto sono l'Algeria, la Colombia e l'Armenia, rispettivamente «affidati» a Italia, Spagna e Francia.

Le attività del Cnf consisteranno essenzialmente in un investimento in cultura e formazione degli avvocati algerini, direttamente nelle sedi di alcuni consigli dell'ordine in Algeria. Oltre alle missioni formative c'è anche la raccolta di informazioni sulla condizione degli avvocati di diritti umani nell'area interessata, la partecipazione alla creazione di un sito web e la predisposizione dei mezzi e del materiale didattico per l'insegnamento. Ecco quindi il perché della ricerca, tra gli iscritti all'ordine degli avvocati, di due figure di esperti che insegneranno ai colleghi algerini gli elementi fondanti della disciplina internazionale dei diritti dell'uomo. I requisiti per partecipare al bando sono cinque: un'esperienza nell'attività giudiziale di almeno dieci anni; un ottimo curriculum professionale; una buona conoscenza o un interesse particolare per la difesa dei diritti dell'uomo; avere avuto già un'esperienza in materia di formazione di persone adulte e, infine, una buona conoscenza della lingua inglese e/o francese.

Le lettere di candidatura, insieme al proprio cv, potranno essere inviate via e-mail all'indirizzo [eziogermani@consigionazionaleforense.it](mailto:eziogermani@consigionazionaleforense.it) entro il 30 giugno 2009, spiegando l'interesse al progetto e il possesso dei requisiti richiesti. Teresa Pittelli

**L'annuncio del presidente della Corte d'appello. Si parte dopo le ferie****Messina apre ai praticanti****Tribunale, variazioni tabellari per coprire vuoti**

Dieci praticanti avvocati arriveranno dopo le ferie estive negli uffici giudiziari del tribunale e della Corte d'appello di Messina. L'annuncio è del presidente della Corte d'appello Nicolò Fazio. La convenzione, ritagliata su quella già avviata con successo a Milano tra uffici giudiziari e Ordine degli avvocati, prevede l'inserimento di cinque giovani per parte tra corte e tribunale purché abbiano alle spalle sei mesi di pratica di studio e una votazione di laurea non inferiore a 105. «Terminata la selezione, stiamo ora provvedendo agli abbinamenti visto che ogni giovane sarà in carico a un magistrato», spiega Fazio. I compiti a cui saranno adibiti sono vari e interessanti: «assistenza a udienze pubbliche, ricerche giurisprudenziali, stesura di sentenze in fatto e partecipazione alla risoluzione delle questioni di diritto. È un po' quello che succede, racconta il magistrato che da due anni presiede il secondo grado di giudizio, all'uditore giudiziario, primo step post concorso della carriera in magistratura con l'evidente differenza di carico e responsabilità che un magistrato, seppure agli inizi, assume». Buono anche il feedback registrato: «i coinvolti sono tutti motivati anche perché iniziative come questa costituiscono per l'ordinamento giudiziario ora titolo ai fini delle valutazioni quadriennali di professionalità». Per i praticanti non è previsto in questo caso alcun rimborso spese. Csm e uffici. A fronte dei buoni e realizzati propositi, l'ultimo dei quali riguarda la riduzione delle cause con una durata superiore ai tre anni, la volontà di innovare si scontra spesso con carenze nevralgiche di organico. Alla Corte d'appello di Messina ci sono otto posti vacanti sul totale di 25 magistrati mentre in tribunale i 48 magistrati in organico sono ridotti a 42 per via dei sei posti vacanti, tre dei quali sono presidenze: due sezioni, civile e penale e nel terzo caso addirittura la presidenza della Corte d'assise d'appello di sezione. Quella che giudica su stragi, omicidi, reati contro la personalità dello Stato. I più gravi, per capirsi. «In questo caso, trattandosi di presidenze, supplisce il giudice con la maggiore anzianità, in tutti gli altri abbiamo turnazioni semestrali». Situazione, questa, che si ripresenta da un ufficio all'altro: il Csm ritarda nelle nomine dei nuovi magistrati e nell'approvazione delle tabelle. Come mai un magistrato che lascia il suo posto, non viene subito rimpiazzato? E come mai nessuna delle tabelle del triennio 2009-2011, in altre parole l'organizzazione giudiziaria degli uffici giudiziari italiani che le hanno consegnate, sono state ancora approvate dal Consiglio? Domande che restano insolte lasciando l'immagine di una magistratura a doppia velocità divisa tra reciproche ammende e reprimende, una su tutte quella rimediata nell'ultimo plenum proprio dal Presidente della Repubblica sul richiamo a «interrogarsi sulla corresponsabilità della categoria nella crisi di giustizia del paese». In materia di tabelle, ammette Fazio, «da quando un ufficio redige il progetto tabellare a quando il Csm si esprime in merito con l'approvazione o il rigetto, possono passare anni» con il risultato che per quando l'organo di autogoverno della magistratura riesce ad approvarle, si è già in scadenza temporale e si deve ricominciare la trafila da capo: dall'ufficio alla commissione flussi e al parere del consiglio giudiziario e più su fino al Csm. E nel frattempo, la vacatio temporis impone che valga la precedente organizzazione tabellare. «Finché il Csm non approva, l'assetto preesistente viene adattato all'emergenza con apposite variazioni tabellari, provvedimenti del dirigente dell'ufficio immediatamente esecutivi», distingue il presidente della Corte d'appello di Messina. Con questo sistema il magistrato è riuscito almeno a tamponare la mancanza di quattro presidenti di sezione su cinque: «tre posti vuoti e uno in aspettativa». Ma non sarebbe il caso di far promuovere o bocciare le tabelle a livello locale dal singolo consiglio giudiziario? Decentrare per meglio organizzare e guadagnare così tempo prezioso per l'ufficio la cui funzionalità può dipendere anche dalla riuscita dell'organizzazione giudiziaria. Era così fino al 2007, poi con l'ultima novella dell'ordinamento giudiziario, il laccio per i consigli giudiziari, organi ausiliari del Csm, è tornato corto. Marzia Paolucci

**Un giudice terzo nelle controversie fra banche e clienti****In arrivo un arbitro sotto il controllo di Bankitalia per le liti nate dal 2007 in poi**

Per quanti hanno conti correnti, mutui, depositi prestiti personali e non sono sempre soddisfatti del proprio rapporto con la banca si aprono nuovi scenari. Sta per arrivare un nuovo giuri. Ieri è partito, infatti, il conto alla rovescia per l'istituzione dell'arbitro bancario finanziario. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del regolamento di Banca d'Italia che lo istituisce (G.U. n. 144 del 24 giugno), è partito l'iter che dà concreta attuazione all'articolo 128-bis del Tuf, come da tempo si aspettava. Ma che cosa cambia in concreto per il risparmiatore? Di fatto, la Banca d'Italia con la sua autorevolezza e la sua autonomia si intromette nella gestione stragiudiziale di controversie, istituendo un arbitro (arbitro bancario finanziario) che deve essere rispettato da tutte le banche. Queste sono tenute peraltro a dare chiara informazione ai loro utenti (si deve pubblicizzare in modo chiaro nella sede dell'istituto l'esistenza dell'ufficio reclami e l'adesione a questo nuovo organismo). Pena la possibilità di continuare ad esercitare attività bancaria. Si tratta di un organismo che sta sotto la tutela della Banca d'Italia perché i cinque membri che compongono ogni collegio (sono previste tre sedi in Italia) sono tre di nomina della Banca d'Italia, uno dalle associazioni di categoria e uno delle associazioni dei consumatori. Un controllo da parte della Banca d'Italia vale anche per quanto riguarda i requisiti di onorabilità e professionalità dei membri. Alcuni diranno: ma non c'era l'Ombudsman? Sì, ma quell'ente è espressione dell'Abi, ovvero solo delle banche, quindi di parte. Si mette inoltre a disposizione degli utenti un sistema di procedure di conciliazione per tutte quelle controversie aventi ad oggetto diritti e obblighi che derivano da contratti bancari, indipendentemente dal loro valore. Nel caso in cui si agisca direttamente per la restituzione di una somma di denaro, si può ricorrere all'Abf solo entro i 100 mila euro. Per alcuni non è una somma elevata. Ma ciò che più conta è la possibilità di fare un'istanza per qualunque questione di principio. Insomma, tutti i casi di risparmio tradito che abbiano a oggetto Conti correnti, bonifici transfrontalieri, depositi, mutui, carte di credito, leasing, factoring (sempre e solo per quanto riguarda tassi e condizioni) e credito al consumo, purché sorti dopo il 1° gennaio 2007.

Ad esempio, il cittadino che si rivolge allo sportello della sua banca, che gli consiglia un prestito personale per comprare un'auto, invece di suggerirgli di ricorrere a un prestito finalizzato presso il concessionario, dove i tassi normalmente sono più bassi, potrà ricorrere al nuovo giuri e chiedere conto di quel comportamento. Questo vale anche in tutti gli altri casi di accertamento dei propri diritti. L'altro aspetto nuovo è che le "sentenze" dell'Abf, rispetto a quanto accadeva in passato con l'Ombudsman, sono realmente vincolanti e vanno eseguite entro i termini decisi dal giuri. In teoria, dall'istanza (la domanda del risparmiatore) alla sentenza non dovranno passare più di sei mesi. Una vera rivoluzione, se si pensa ai tempi della giustizia civile. Per il risparmiatore resta sempre aperta la possibilità di ricorrere al giudice ordinario e anche sé questa sentenza, nel nostro sistema, non Costituirà precedenti (nei Tribunali spesso non fa precedente neppure la Cassazione), è ipotizzabile — dicono i tecnici — che i giudici ne siano influenzati. La speranza è che il nuovo istituto non finisca come la Camera di conciliazione arbitrale e arbitrato presso la Consob, istituita a dicembre ma ancora al palo. Lucilla Incorvati

Le regole per il nuovo "Arbitrato bancario finanziario"  
CHE COSA È

I limiti. L'Arbitro bancario finanziario è un sistema di risoluzione stragiudiziale delle controversie per operazioni e servizi bancari e finanziari. All'Abf non possono essere sottoposte le controversie per operazioni anteriori al 1° gennaio 2007 e le richieste di risarcimento del ricorrente che superano i 100 mila euro

I TRE COLLEGI

Milano. Clienti domiciliati in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino-Atto Adige, Valle d'Aosta, Veneto

Roma. Clienti domiciliati in Abruzzo, Lazio, Marche, Sardegna, Toscana, Umbria e all'estero  
Napoli. Domiciliati in Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Puglia e Sicilia

LA COMPOSIZIONE

A. Il presidente e due membri scelti dalla Banca d'Italia

B. Un membro designato dalle associazioni degli intermediari

C. Un membro designato dalle associazioni rappresentative dei clienti

Cinque per collegio. Ciascun collegio ha cinque componenti (come illustra il grafico): il presidente rimane in carica cinque anni e gli altri membri tre anni

I requisiti. I componenti dei collegi sono scelti tra docenti universitari in discipline giuridiche o economiche, professionisti iscritti ad albi professionali nelle stesse materie con anzianità di iscrizione di almeno dodici anni, magistrati in quiescenza, o altri soggetti con competenza in materia bancaria o di tutela dei consumatori

#### LA PROCEDURA PER IL RICORSO

Chi lo presenta e come. Il cliente rimasto insoddisfatto o che ha presentato un reclamo alla banca, ma senza esito, entro 30 giorni dalla ricezione del reclamo da parte della banca può presentare ricorso all'Abf. Il ricorso può essere presentato anche da un'associazione di categoria alla quale il cliente aderisce. È necessario usare la modulistica pubblicata sul sito internet dell'Abf e reperibile nelle filiali di Bankitalia aperte al pubblico. Il ricorso può essere inviato o presentato personalmente a qualunque filiale della Banca d'Italia, che provvede a inoltrarlo al collegio competente dell'Abf, o inviata alla segreteria del collegio Abf competente per territorio. Il cliente deve inviare immediatamente una copia del ricorso anche alla banca, per raccomandata a/r o con posta elettronica certificata

Gli step successivi. Entro 30 giorni dalla ricezione della copia del ricorso, l'intermediario trasmette all'Abf le proprie controdeduzioni, con la documentazione utile per valutare il ricorso. Questo non può essere proposto se sono trascorsi più di 12 mesi dalla presentazione del reclamo alla banca. Il collegio si pronuncia sul ricorso entro 60 giorni dalla data in cui la segreteria tecnica ha ricevuto le controdeduzioni della banca. Il termine di 60 giorni può essere sospeso una o più volte, per un periodo complessivamente non superiore a 60 giorni, per chiedere ulteriori elementi alle parti



**Alla camera inizia l'iter della proposta unificata****Riapre il cantiere della riforma delle professioni**

Si riapre il capitolo della riforma delle professioni. La scorsa settimana infatti le Commissioni giustizia e attività produttive della Camera hanno avviato l'esame dei disegni di legge relativi all'ordinamento delle professioni: si tratta delle proposte di legge presentate dai deputati Siliquini, Vietti, Vitali, Mantini e della proposta di legge di iniziativa popolare del Comitato unitario delle professioni (Cup). Finalmente quindi, dopo tanto silenzio, si torna a parlare di riforma delle professioni e il mondo politico sembra intenzionato ad andare fino in fondo. Ma non solo, perché fa ben sperare anche la decisione di unificare le diverse proposte in materia che ci si augura possano restituire un nuovo impulso al progetto di unificazione delle professioni tecniche di I livello a cui molti disegni di legge dedicano un capitolo specifico. Sia la proposta targata Siliquini, che la Vitali così come la Mantini prevedono, infatti, l'unificazione dei collegi dei geometri, periti industriali e periti agrari nell'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. E questa che molti considerano una vera rivoluzione non fa altro che andare nella direzione già presa dalle tre categorie che, riunite nel Cogepapi, (coordinamento geometri periti agrari e periti industriali) puntano proprio a questo obiettivo, cardine delle diverse proposte di legge: l'ordine dei tecnici laureati. Si tratta di un albo unico suddiviso per settori di specializzazione nei quali troveranno collocazione i laureati triennali di matrice tecnica ma anche gli attuali iscritti e coloro che sono iscritti agli albi dei geometri, periti agrari e periti industriali. In questo modo le competenze di questi professionisti verranno definite tenendo in considerazione anche la necessità di modernizzare quelle esistenti, fissate dai regolamenti delle professioni nel 1929, quando cioè ottant'anni fa furono istituiti appunto questi professionisti.

E proprio gli ottant'anni che cadono in questo 2009 saranno lo spunto per ricordare l'identità delle tre professioni mettendone a fuoco la naturale evoluzione futura. Proprio del futuro si discuterà il prossimo 2 luglio quando le tre categorie festeggeranno sotto l'Alto patronato del presidente della Repubblica, alla presenza di rappresentanti della politica e del mondo delle istituzioni, il loro ottantesimo anniversario. In quell'occasione sarà presentato un progetto serio e articolato che punta a definire l'orizzonte di riferimento delle professioni tecniche di primo livello e dargli quel ruolo che la società tutta chiede.

Ma non bisogna pensare, come i diffidenti credono, che il tutto affondi le radici su una difesa corporativa degli interessi di categoria. Perché non è da questi intenti che è mossa la rivoluzione che le tre categorie hanno in mente, ma il progetto fa semplicemente leva sulla necessità per il paese di dare una casa al nuovo professionista tecnico di primo livello del settore ingegneristico, così come chiede l'Europa. Con l'istituzioni dell'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria i periti industriali vogliono dare quindi un contributo a quel programma di riforme indispensabile anche per restituire slancio e vitalità al sistema ordinistico italiano. Oggi le professioni intellettuali possono rappresentare un passaggio cruciale ma affinché questo avvenga certo la politica deve fare la sua parte. Più di due milioni di professionisti confidano in una proposta efficace che dia concretezza a ciò che da troppo tempo è rimasto irrealizzato. Questo è il momento giusto per farlo.

**Ecco i nuovi criteri per la nomina dei giudici onorari di Tribunale e i vice procuratori onorari**

Nomina dei giudici onorari di Tribunale (Got) e dei vice procuratori onorari (Vpo): ecco i nuovi criteri. Lo prevedono i due decreti dello scorso 3 giugno messi a punto dal ministero della Giustizia. I provvedimenti (qui leggibili come documenti correlati) – pubblicati rispettivamente sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 138 del 17 giugno 2009 e su quella successiva, la n. 139 del 18 giugno 2009 – recepiscono le circolari del Consiglio superiore della magistratura che modificano e integrano la disciplina precedente.

*Tempi e regole per la presentazione delle istanze.* Gli aspiranti magistrati onorari dovranno presentare le domande entro quaranta giorni dalla pubblicazione in «Gazzetta» dei decreti ministeriali. Le istanze potranno essere inviate al Csm per via telematica – utilizzando l'apposito modulo reperibile sul sito del Consiglio superiore della Magistratura – oppure consegnandole o inoltrandole a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

*Forze.* Il numero dei Got non potrà essere superiore alla metà dei magistrati professionali previsti in organico per l'Ufficio interessato, «salvo che specifiche esigenze di servizio – da motivare espressamente – consiglino di elevare tale numero». I Vpo, invece, non potranno superare il numero dei pubblici ministeri togati.

*Pratica.* I giudici onorari di Tribunale prima di entrare in servizio dovranno svolgere un tirocinio di quattro mesi, che diminuiscono a tre nel caso dei vice procuratori onorari. (cri.cap)



**Giustizia. Indetti 7 giorni di sciopero: le nuove competenze attribuite nel processo civile porteranno gli uffici alla paralisi**

**I giudici di pace lanciano l'Sos**

### **Situazione aggravata dalla prossima titolarità sull'immigrazione**

Sab. 27 - Sotto un carico di lavoro di due milioni e mezzo di cause rischiano di soccombere circa duemila giudici di pace. Che ora proclamano una settimana di sciopero (dal 13 al 18 luglio). Sette giorni di astensione dalle udienze che non faranno bene alla giustizia italiana; sette giorni che rischiano di allungare ulteriormente i tempi di decisione dei processi; sette giorni che rendono arduo l'avvio della riforma della procedura civile fissata per sabato prossimo, luglio. Ma proprio la riforma costituisce uno degli elementi di insoddisfazione, da cui è derivata la decisione dello sciopero, condivisa dalle due associazioni di categoria (l'Unione nazionale giudici di pace e l'Associazione nazionale giudici di pace), messe alle strette da quella che bollano come un'«assoluta sordità» del ministero della Giustizia. Anzi, dal ministero sono arrivati in questi mesi segnali contraddittori che le associazioni non mancano di sottolineare. Da una parte è ancora del tutto assente un progetto di riforma, malgrado le rassicurazioni fornite quasi un anno fa dal ministro Angelino Alfano e dal sottosegretario Giacomo Caliendo. Nessuna prospettiva quindi, si lamentano le associazioni, di superare lo «storico» stato di precarietà della categoria, riconoscendo, per esempio, la rinnovabilità dei mandati fino a 75 anni e le tutele previdenziali e retributive previste dalla Costituzione. Alla lista delle rimostranze si aggiungono poi altri aspetti soprattutto di carattere organizzativo: l'assoluta insufficienza del personale amministrativo a disposizione della magistratura onoraria «carente almeno del 50% rispetto alle necessità degli uffici» e la distribuzione irrazionale dei giudici stessi sul territorio, con enormi differenze dei carichi di lavoro da ufficio a ufficio (sino a 500 volte). Da un'amministrazione della giustizia disattenta a queste richieste è arrivata però anche una - tutto sommato paradossale — apertura di credito, individuando nei giudici di pace una delle carte da giocare per tamponare la crisi della giustizia civile (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 giugno). La riforma in arrivo affida infatti un più ampio ventaglio di competenze alla magistratura onoraria, attribuendole un maggiore numero di controversie nella materia del risarcimento danni da incidente stradale, in quella dei beni mobili e, infine, nei temi previdenziali (viene infatti assegnata ai giudici di pace la quota delle controversie previdenziali che hanno per oggetto il ritardato pagamento delle prestazioni anche assistenziali). L'innalzamento delle competenze per valore e sulla previdenza avranno l'effetto di portare le controversie scaricate ai magistrati onorari a quota due milioni e mezzo, ingestibile senza nuovi uomini e mezzi. Le nuove competenze non si limitano però alla sola materia civile, visto che nel disegno di legge sulla sicurezza che la maggioranza punta ad approvare definitivamente entro l'estate ai giudici di pace è attribuita anche la titolarità a decidere sul reato di immigrazione clandestina. Il che, tradotto in termini di aumento delle incombenze, provocherà, ritengono le associazioni di categoria, una completa paralisi degli uffici. Aggravato oltretutto dal fatto che in scadenza nei prossimi mesi ci sono circa 800 dei magistrati onorari, con il crollo dell'organico in servizio effettivo a non più di 2.000 giudici. La conseguenza sarà allora, avvertono i giudici di pace, l'impossibilità, per esempio, di eseguire espulsioni ed esaminare i reati di immigrazione clandestina se il disegno di legge sicurezza non sarà corretto. Con quali ripercussioni sull'ordine pubblico e sulla sicurezza dei cittadini non è difficile, incalzano i magistrati onorari, immaginare.

*Giovanni Negri*

**Istruttoria sull'apertura in strada di botteghe forensi****L'Antitrust all'offensiva sui negozi dei servizi legali**

Da un po' di tempo l'espressione «negozio giuridico» non indica più solo un atto di autonomia privata indirizzato a uno scopo lecito e tutelato dal diritto, ma anche una vera e propria bottega di servizi legali, affacciata sulla strada con tanto di insegna. All'Ordine degli avvocati di Brescia però non è proprio piaciuto quello studio di avvocati aperto su un noto viale milanese e ha deciso di sanzionare con la censura i due avvocati, uno è anche consigliere dell'Ordine di Milano (da cui l'intervento dell'ordine di Brescia), che avevano aperto lo sportello. L'accusa? Non avere rispettato i canoni di decoro e correttezza nella ricerca della clientela. Ora, però, è stata la stessa condotta dell'Ordine bresciano a smuovere l'Antitrust che ha avviato un'istruttoria per verificare se nella sanzione disciplinare inflitta non si possono riscontrare distorsioni della concorrenza. Il verdetto finale sarà a suo modo un segno dei tempi perché contribuirà a misurare sin dove può spingersi lo spirito di iniziativa del professionista oppure la sua spregiudicatezza. Questione di punti di vista forse. Ma anche di interpretazione delle norme. Sia legali sia deontologiche. All'origine infatti c'è la prima lenzuolata di liberalizzazioni voluta nell'estate del 2006 dall'allora ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. Dall'ondata di apertura al mercato vennero investite anche le professioni. Soprattutto sotto un duplice profilo: la soppressione dell'obbligo di tariffe minime e la cancellazione dei divieti alla pubblicità dei servizi professionali, oltre che l'abolizione del divieto di pattuire compensi legati al risultato. Ed è proprio sulla liberalizzazione sul fronte pubblicitario che ha fatto leva l'iniziativa degli avvocati milanesi (ma va detto che analoghe aperture di "negozi" sono state fatte anche in altre città). Sotto l'insegna «Alt - Assistenza legale per tutti», infatti, i due legali hanno aperto di fatto uno studio legale che propone un servizio di carattere tradizionale, che va dalla semplice consulenza su singole questioni di rilevanza giuridica all'assistenza in giudizio. Meno tradizionale è la forma in cui tutto questo viene presentato al pubblico: locali aperti su strada con una vetrina e insegne che forniscono alcune informazioni di carattere generale sulle caratteristiche delle prestazioni professionali e sulle quali viene pubblicizzata la possibilità di usufruire di una prima consulenza di carattere gratuito. Per l'Ordine di Brescia si tratta di un illegittimo accaparramento di clientela. Illegittimo anche sul piano della forma pubblicitaria, con quel riferimento alla gratuità della prima consulenza. Insomma, alla base della censura, c'è la modalità coi cui il servizio viene prestato e le forme di pubblicità. Per l'Antitrust, però, che dovrà decidere entro un anno, la pronuncia dell'ordine di Brescia impedisce che l'avvocato possa utilizzare le «leve più importanti nel settore dei servizi professionali, quali la libera determinazione del compenso, lo strumento pubblicitario e il rapporto tra professionista e cliente». Una limitazione della libertà di iniziativa economica non giustificata in termini di necessità e proporzionalità. *G.Negri*

## **Agenda del Presidente**

**siamo nel mese di giugno 2009**

---

**Reggio Calabria, 27 Giugno 2009**

**Sala Congressi "E' Hotel", Via Giunchi 6, ore 15:00,**

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE AIGA

**Reggio Calabria, 26 Giugno 2009**

**Sala Congressi "E' Hotel", Via Giunchi 6, ore 17:00,**

CONVEGNO

La sfida Globale del sistema giustizia

**Roma, Campidoglio, ore 17:00, 25 Giugno 2009**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI

CENTENARIO COSTITUZIONE

**Roma, 19 Giugno 2009**

GIUNTA AIGA



## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di giugno 2009

---

**Spoleto, Hotel dei Duchi, 29 Giugno 2009 - 15 Luglio 2009**

FORMAZIONE

Corso di formazione per conciliatori professionisti

**Rossano, Palazzo S. Bernardino, Sala Rossa, ore 9:00, 27 Giugno 2009**

FORMAZIONE

La riforma del diritto fallimentare: bilancio e prospettive

**Saluzzo, Antico Palazzo Comunale, ore 16:30, 26 Giugno 2009**

FORMAZIONE

Deontologia etica professionale e rapporti con colleghi e clienti

**Ancona, Tribunale, ore 16:00, 26 Giugno 2009**

FORMAZIONE

I reati societari, tutela penale dei soci , degli azionisti e del pubblico.

**Palermo, Corte di Appello, ore 15:00, 23 Giugno 2009**

FORMAZIONE

L'ultima riforma del codice di procedura civile

